Mozione antifascista a Cagliari: gli scheletri del XX secolo e una lunga ombra che suggestiona futuro (Nicola Silenti)

Date : 15 Febbraio 2018

Eternizzare il **passato** per soggiogare il **presente**. La **maggioranza di sinistra del Consiglio comunale di Cagliari** ha inflitto alla sua cittadinanza, nei giorni scorsi, una **impareggiabile lezione di libertà**, elevando i suoi ispirati esponenti al ruolo universale di **maestri della democrazia**.

Una lezione inflitta con tanto di **mozione** ufficiale a una cittadinanza ignorata e abbandonata a sé stessa, e che oggi vede restringersi d'imperio i limiti dell'esercizio dei più **elementari diritti civili** per effetto di un **atto che non guarda al presente né tanto meno al futuro**, bensì a un **passato che dovrebbe essere consegnato alla storia**. Un episodio ben più preoccupante degli **innegabili risvolti comici** cui s'accompagna, che mostra in modo esemplare il **paradosso di una parte politica** che pretende di decidere chi può partecipare alla vita democratica e chi invece deve esserne escluso. Una vicenda che, in realtà, è assai rappresentativa di quanto accade in *Italia*, un paese in cui sembra essere impossibile **rispettare le idee e gli ideali del passato senza diventarne schiavi**.

A dispetto di un *Ventunesimo secolo* denso d'incognite e quanto mai convulso, gli italiani continuano a esercitarsi nell'**eterna disputa tra bene e male** che non produce benefici di sorta a nessuno. Lungi dallo scadere in un rigurgito relativista, chiunque abbia l'ardire di approcciarsi al fenomeno rifuggendo a priori da ogni *partito preso* non può fare a meno di porsi delle domande. Davanti alle incombenze di un quotidiano che diventa sempre più feroce, davvero aiuta a decifrare il presente **attardarsi nella contrapposizione tra le ragioni e i torti del passato**? Davvero la **disputa tra fascisti e antifascisti** è la spia di una **divisione netta dei nostri connazionali** sulle istanze del presente? Davvero, **liberi dai pregiudizi e dagli schemi di un passato** non si sa bene quanto metabolizzato e compreso, i nostri connazionali si disporrebbero tra le file opposte di due eserciti nemici davanti alle urgenze del quotidiano?

In realtà, nessuna **teoria sul patrimonio ereditario degli italiani** ha mai avallato una qualsivoglia tara

congenita del popolo italico: una sorta di deficit immunitario se non addirittura un morbo incurabile che condanni noi tutti sempre alla guerra fratricida tra bianchi, rossi, neri e così via. Un **popolo avvinghiato ai suoi odi intestini**, prigioniero delle scelte di campo senza se e senza ma e di una disfida che sembra destinata all'eterno: *o con Cesare o con Pompeo, o con i guelfi o con i ghibellini*, *o con il Papa o con l'Impero*, in una **disputa interminabile** che pare destinata a non avere fine. Tutto a patto di **non parlare del presente**, di vivere l'oggi, di fermarci a osservare cosa passa davanti ai nostri occhi, invece di guardare a tutti i costi cosa ci siamo lasciati alle spalle.

Una considerazione ovvia, forse, ma che rafforza la convinzione che a noi tutti **convenga rifugiarci nella bambagia di un passato che ci anima**, ci conforta e ci rassicura, specie davanti a un presente che ci spaventa e non poco. Una strana ventura, questa, che poco si addice a un popolo che non sembra affatto brillare per **amore dell'analisi storica** guardando i dati sugli ingressi nelle nostre biblioteche o il fatturato delle nostre case editrici, offese dal volume complessivo di una vendita di libri che da tempo suona indegna di un paese civile. Un **paese specializzato nelle contrapposizioni da stadio e nel tifo da curva**, ma ben poco incline alla riflessione e alla dialettica costruttiva. Un paese in cui **non si riesce a fare a meno di un nemico**, in ragione di quel meccanismo perverso con cui, ad esempio, la sinistra, a dispetto della realtà, **mantiene in vita un antagonista che non esiste** al solo scopo di *«rafforzare la propria parte politica, soprattutto quando c'è penuria di idee 'forti'»*. Un meccanismo descritto da *Luigi Iannone* in una recente intervista di *Manlio Triggiani* su *"Il Borghese"*, che mette in risalto lo sciagurato espediente con cui *«si tirano fuori dall'armadio vicende vecchie di un secolo per ancorarsi al trapassato remoto»*.

Comunque la si pensi, il **campo della vita civile** continua nel nostro Paese a essere carico di idee, concetti e dispute di un passato che non vuole passare. Un passato che invece di **diventare materia di studio per gli storici** e argomento di analisi per appassionati non vuole invece saperne di evaporare dall'ambito della propaganda, **imprigionando noi tutti** senza soluzione di continuità nelle **sabbie mobili dell'ultimo secolo di storia**. Eppure, anche a uno stolto dovrebbe apparire innegabile che il tempo passa, il mondo cambia e anche noi abbiamo il dovere di vivere il presente, invece di rifugiarci ciascuno nel nostro passato, glorioso o meno che sia a seconda dell'opinione di ciascuno. Sapersi **affrancare dalle zavorre ideali non significa abiurare** o insultare la memoria di chicchessia, ma al contrario assumersi la responsabilità di **mettere mano al presente per costruire il futuro** che si deve ai nostri figli.

Nicola Silenti

(admaioramedia.it)